

NORME PER LE INSERZIONI E PUBBLICITÀ

Le inserzioni si ricevono presso l'Amministrazione (Largo Cavallotti N. 33 - Roma). Le tariffe non comprendono le tasse governative. La Direzione si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabilmente ritenesse inopportuni. Per le tariffe sulle altre pubblicazioni della Editrice Studium richiedere prospetti a parte.

PUBBLICAZIONI DELL'EDITRICE STUDIUM

STVDIVM
RIVISTA MENSILE

DI PENSIERO UNIVERSITARIO

CORSI E DISPENSE

DI STUDI UNIVERSITARI

QUADERNI

DI ATTUALITÀ E CULTURA

LA CATTEDRA

COLLEZIONE DI DOCUMENTI PONTIFICI

Tariffe per inserzioni — Una riga: Per 1 num. L. 1 (min. L. 5); Per 5 num. L. 4 (min. L. 20); Per 10 num. L. 7 (min. L. 35); Per 25 num. L. 15 (min. L. 70); Per 50 num. L. 25 (min. L. 125). — Una col.: Per 1 num. L. 100; Per 5 num. L. 450; Per 10 num. L. 800. — Per mezza col. ed un quarto di col. i prezzi vengono stabiliti dividendo proporzionalmente le tariffe-base con un aumento del 10% più la tariffa governativa.

LA GIORNATA FVCINA

Esame di coscienza

La giornata fucina invita quest'anno a meditare sul compito di apostolato che i singoli e le associazioni han da svolgere tra i compagni studenti universitari.

L'argomento è tra i più importanti e riguarda la vocazione stessa del nostro lavoro il quale ha preso vita dal bisogno di suscitare nella scuola superiore una schiera di giovani fedeli all'insegnamento della Chiesa, e che di questo desse testimonianza tra i compagni.

Ricordiamo le riunioni più recenti che non sono le meno significative.

La storia della nostra Federazione ci ricorda così il voto di un nostro convegno regionale, quello di Pisa del 1929, nel quale l'assemblea dichiarava alla unanimità che le nostre Associazioni dovevano essere considerate « l'organo della assistenza religiosa alla vita universitaria del nostro paese » e che secondo questa definizione doveva essere studiato e ridisegnato il programma del nostro movimento.

Da allora tornano sempre più frequenti e chiare le premure perché le iniziative promosse dalle nostre Associazioni fossero aperte a tutti gli studenti di buona volontà, anche a quelli che non fossero compagni della nostra modesta schiera di Azione cattolica.

La storia ci ricorda ancora il voto di una memorabile adunanza del Consiglio superiore tenuta a Bologna in quello stesso anno nella quale per acclamazione veniva votato l'ordine del giorno che merita di essere riferito:

Il Consiglio Superiore — in ossequio ai desideri espressi del Santo Padre;

— in ordine alla vocazione universitaria alimentata in trent'anni di vita fucina;

— in seguito alla constatazione della propria ancor limitata efficienza;

— in vista delle immense necessità di assistenza spirituale e materiale cristiana alle migliaia di studenti universitari italiani;

— in vista di dare all'Azione Cattolica un contributo fattivo per l'educazione e la formazione di una élite militante di intellettuali cattolici;

— invocando l'aiuto di Dio e dei propri Santi Protettori;

— dichiara opportuno il momento per rinnovare nella Federazione Universitaria e fra i cattolici italiani la coscienza del problema dell'educazione studentesca universitaria in senso cristiano;

— decide: a) di riconsacrarsi con generoso vigore al proprio lavoro finora compiuto;

b) approfondire come sempre prima necessità e ottima garanzia di riuscita la formazione spirituale delle proprie file;

c) di invocare dai superiori e da tutta l'Azione Cattolica l'assistenza e il favore necessario per rispondere ai propri compiti doverosi;

d) di studiare con fattivo desiderio ogni mezzo per allargare la propria opera di integrale e benefica assistenza ai compagni di studio.

E la deliberazione portava un rinnovamento spirituale in tutta la vita della Federazione; e nel fervore delle opere nuove tentate rimaneva sicura conquista l'iniziativa della Pasqua Universitaria.

La riflessione alla quale siamo invitati in questa giornata fucina del 1933; non può ignorare questi due precedenti dai quali risulta chiaro che spirito e che metà debba avere il lavoro fucino.

Il nostro esame di coscienza in quest'anno vorrà dapprima considerare il compito della nostra personale attività di apostolato; e quindi studiare il metodo e le forme adatte a rendere efficace di pratiche attuazioni il desiderio e l'invito di questo esercizio di carità.

E su ogni parte di questo primo punto sarà da riflettere, da riordinare dati di personale esperienza, da decidere risoluzioni per la nostra condotta.

Ma a integrare tale ricerca e a renderla pienamente feconda è necessario por mente al compito proprio e fondamentale della nostra Associazione.

Ritroveremo allora in primo luogo il problema dello spirito che anima le nostre varie attività le quali dovrebbero essere aperte anche ad altri compagni della scuola universitaria, perché giungesse così fino a loro l'opera educativa della Chiesa a destare il gusto e il bisogno di una meno superficiale vita cristiana.

Molte cose sono da ripensare, da rivalutare e molte forse da migliorare, in particolare tra quelle che si offrono più facili e più efficaci strumenti di questo compito: così la Conferenza di S. Vincenzo, il Gruppo del Vangelo, la scuola di religione, ecc. ecc.

Incontreremo in secondo luogo le attività dirette esplicitamente ad assolvere questo compito: e son tra queste la Pasqua Universitaria, la vita delle Cappelle dei nostri Atenei riaperte al Culto, e ogni altra attività scelta o possibile perché il nome e l'insegnamento cattolico siano presenti tra i compagni della Scuola Superiore.

Non sappiamo in questa raccolta vigilia richiamare altro che queste aride note, composte quasi per servire da trama alla meditazione che stiamo preparando come ogni altro compagno.

Una cosa però sentiamo distintamente: che un gran tesoro è confidato alla nostra amministrazione e che questo è il momento per renderne più sapiente e fruttuoso l'impiego.

Solo che confrontiamo il nostro numero modesto al numero grande dei compagni che popolano le nostre Università, e la povertà dei nostri mezzi e delle nostre risorse con la vastità e la complessità dei bisogni ai quali si dovrebbe in qualche modo provvedere, abbiamo chiara l'idea del valore che può acquistare la nostra povera e fedele fatica.

Domandiamo ai compagni di essere semplici e vigili nell'ascoltare l'anima fucina che parla in questa meditazione, e forse comanda di tentare ardimenti, per vie umili e forse nuove, perché siano meglio assolti i doveri della sua vocazione cristiana

R.



ATTUALITÀ DI SAN TOMASO

Le inimicizie che il tomismo si è attirato, mostrano fino a che punto la rinascita tomista dia noia da una parte agli eclettici, dall'altra a tutti quelli che odiano la cultura cristiana. Fino ad oggi ha trionfato sopra molti ostacoli; non si può ignorarla, non più soffocarla ed ha sviluppo nel mondo degli spiriti che si mostrano interessati. Sappiamo che la saggezza di Tommaso corre per le vie della terra davanti ai passi di Dio. Quanto più ingrandiranno le petenze dell'illusione, tanto più gli amanti della verità si sentiranno attratti verso la vasta luce di tale saggezza: ibi congregantur et aquilae.

Nostro compito è di aprire la via verso di essa.

PERCHÉ SIAMO TOMISTI

Abbiamo detto altrove e ripetiamo: *Vae mihi, si non tomistizavero*. Se quanti si scandalizzano di questa parola ci avessero fatto l'onore di leggerci attentamente, invece di abbandonarsi a troppo comode semplificazioni avrebbero forse compreso che non tanto « tomistiziamo » per la tranquillità della nostra anima, ma piuttosto per amor delle loro anime; essi non pretenderebbero allora che noi non curiamo altro che « dichiarare illegittimo » e, annientare « le aspirazioni del nostro tempo »; né potrebbero obiettare le stesse cose che noi pensiamo, col dire che si tratta di « dar ordine al tumultuare dei desideri », che il mondo moderno avanza e bisogna per tanto conoscerlo da vicino. Saprebbero, infine che il nostro intento non è di proclamare l'ordine ma, nel limite della nostra forza e della nostra voce, di radunare operai che sotto la guida del Dottore Angelico, si consacrino all'apostolato dell'ordine, secondo la verità.

Nel campo filosofico questo lavoro è da molto tempo cominciato: appena cominciato tuttavia, tanto l'opera è grande e difficile a condursi. Per quanto ci riguarda crediamo di non aver fatto nulla.

ARGOMENTAZIONI DEGLI AVVERSARI

Nulla è presentare il tomismo come la « panacea » prescritta per liberarsi dallo sforzo intellettuale e favorire l'immobilità, o destinata, secondo il dire di altri, a dare un sentimento di sicurezza sociale; ancora, è dire nulla pretendere che per i tomisti la Somma Teologica sia come una rivelazione « massiccia ed esclusiva » di ogni verità, ecc. Confessiamo che abbiamo provato qualche soddisfazione nel veder questi avversari d'una filosofia a noi cara cadere in sì patenti controverità.

Sono divenuti vittime volontarie di alcune formule mal comprese. Quando li sentiamo virtuosamente indignarsi per l'ostacolo cui noi condanniamo, secondo loro, sette secoli di cultura e di pensiero, non possiamo a meno di domandarci non senza rimorso se non abbiamo — certo senza pensarlo — teso qualche tranello malizioso alla loro innocenza.

Ma questa ansietà non tarda a dissiparsi perché ricordiamo che questi professori sono intelligenti, perspicaci, colti e superiori.

Se la critica dei principi spirituali del mondo moderno cui abbiamo dovuto abbandonarci, impedisce loro di vedere i nostri fini reali, se essi si ostinano ad affermare che noi vogliamo tornare al medioevo, senza tener conto delle affermazioni espresse con le quali noi sostenevamo l'irreversibilità del tempo e che ai nostri occhi sono loro ritardatori, rassicuriamoci, la parola d'antimoderne non li ha ingannati; non abbiamo abusato della loro buona fede; non è intorno alla buona fede che debbono essere interrogati.

E sarà utile, perciò, trar profitto

dell'occasione per affermare una volta ancora questi punti fondamentali.

I. *Esiste una filosofia tomista, non una filosofia neo-tomista.*

Non abbiamo la pretesa di includere il passato nel presente, ma solo di tener viva nell'oggi l'attualità di ciò che è eterno.

IL NOSTRO TOMISMO

II. *Il Tomismo non vuole un ritorno al Medio-Evo.*

Dicevamo nella prefazione dell'« *Antimoderne* »:

« Non siamo antimoderni per un gusto personale, certamente; ma perché ci spinge lo spirito stesso della modernità originato dalla Rivoluzione cristiana, perché oppone la propria specificazione al patrimonio umano, odia e disprezza il passato e s'adora; e noi disprezziamo tale odio e tale impurità spirituale. »

Ma quando si tratta di salvare e di assimilare le ricchezze dell'essere accumulato nel tempo presente, d'annunziare lo sforzo di chi cerca, e di decidere il rinnovamento, allora non altro desiderio abbiamo che d'essere antimoderni.

I cristiani non supplicano forse lo Spirito Santo di rinnovare la faccia della terra? Non attendono la vita d'un secolo venturo? Allora tutto il mondo troverà la novità vera. Amiamo l'arte delle Cattedrali, Giotto, l'Angelico. Ma disprezziamo il gotichetto e il preraffaellismo.

Il corso del tempo è irreversibile, lo sappiamo; ammiriamo il secolo di S. Luigi, ma, non per questo vogliamo il ritorno al medio evo, come certi critici penetranti vorrebbero; speriamo di veder risorgere in un mondo nuovo, per uniformare una nuova materia, i principi spirituali e le norme eterne di cui la civiltà medioevale ci presenta, nelle migliori sue epoche, solo una realizzazione storica particolare, superiore per qualità, malgrado le sue enormi deficienze, ma passata per sempre.

III. *Il Tomismo vuol far uso della ragione per distruggere il vero dal falso, non vuol distruggere, ma purificare il pensiero moderno, integrare le verità scoperte dopo S. Tommaso.*

È una filosofia essenzialmente sintetica ed assimilatrice, la sola, ad essere sincera, che tenti attraverso i secoli e i mondi un'opera di continuità e di universalità. Ed elevandosi alla scienza del soprasensibile, sola tra le altre filosofie domanda all'esperienza una piena adesione alla realtà sensibile. Spetta a essa il dedurre dall'immenso apporto delle scienze sperimentali, accumulatosi in tre secoli, l'autentica filosofia della natura; e così, in altro campo, d'integrare il tesoro artistico dei tempi moderni con una filosofia dell'arte e della bellezza veramente universale, e nello stesso tempo capace di contenere gli sforzi del momento attuale.

IV. *Non v'è tomismo di destra come non v'è tomismo di sinistra: non è posto nello spazio: nello spirito.*

TOMISMO E CULTURA

V. *Il Tomismo è una saggezza. Tra il Tomismo e le forme particolari della cultura debbono intercorrere degli scambi vitali incessanti; ma per sua essenza è rigorosamente indipendente da tali forme particolari.*

Così la filosofia tomista, contiene gli universalissimi principi dell'estetica, e tuttavia è chiaro che, non si potrebbe parlare d'una scuola letteraria, di una pittura, di un romanzo, di una poesia specificatamente « tomista ». Ugualmente, la teologia tomista integra i grandi principi della politica cristiana; pure, è cosa evidente, non si può pensare ad un partito « tomista ». La saggezza di San Tommaso è al di fuori d'ogni parti-

colarizzazione. Ed in ciò partecipa in qualche cosa del cattolicesimo stesso. *Nolite me tangere*. Il cattolicesimo è una religione, e universale e universalista, la vera religione. Il tomismo è una filosofia e una teologia. L'aggettivo « cattolico », applicato a qualche cosa di diverso da questa religione; l'aggettivo « tomista » unito a una filosofia diversa da questa, altro non sono che designazioni materiali che si riferiscono non a quanto deriva essenzialmente dal cattolicesimo o dal tomismo, quanto all'influenza esercitata in linea di fatto in un campo particolare, da un « soggetto » determinato, cattolico o tomista.

E a dire il vero nulla v'è da cui noi dobbiamo tanto rifuggire, quanto dal lasciarci indurre a giudicare la verità divina e umana dalle nostre limitazioni e dai nostri errori.

ATTUALITÀ DEL TOMISMO

VI. *Giudicare il tomismo come un vestito che si portava nel XIII secolo, e che ora non può più essere portato e come se il valore d'una metafisica fosse funzione del tempo, è pensare barbaramente.*

L'intelligenza ci domanda di tener valido, se è vero, un sistema filosofico fra gli altri; il che tuttavia non impedisce punto di sapere, che la ricerca filosofica è indefinitamente progressiva.

(Un tal progresso si compie diversamente per le scienze sperimentali che sono sempre controllate e rettifiche dalle verificazioni sensibili e dalla filosofia. La debolezza di questa è nella possibilità di svilupparsi nell'errore. Bisogna dunque distinguere per la filosofia due modi di progresso a seconda ch'ella progredisca di per sé in virtù dello sviluppo della verità, dovuto alla continuità d'uno sforzo costantemente mantenuto nella linea del vero, o che invece progredisca per eccedenza, in virtù degli sviluppi della verità, prodotti di fatto dall'interminabile molteplicità dei tentativi aberranti che non possono avanzare nell'errore inaridendo la verità).

VII. *E puerile giudicare del valore d'una metafisica in funzione d'uno stato sociale da conservare o da distruggere.*

La saggezza si vale d'altre misure; le spiegazioni storiche alla Marx o alla Sorel, in quanto considerano la causalità materiale come l'elemento dominante delle cose umane, a rigore possono dar conto solo del successo o dell'insuccesso d'una filosofia in una società; ma nulla di formale possono dire intorno a codesta filosofia.

E quando si tratta d'una teoria che più o meno è stata sborzata o preparata dalle più remote tradizioni filosofiche dell'umanità, che ha avuto forma nella Società ellenica d'Aristotele, che è stata ripresa e sistematizzata nella Società feudale di Tommaso d'Aquino, e la cui spiritualità passa intatta attraverso i tempi più diversi, è assurdo vedere la società « borghese » del nostro tempo, reagire per difesa e nella reazione sollevare principi supremi ben lontani dai principi di S. Tomaso.

VIII. *La filosofia di S. Tomaso è indipendente in sé stessa dai dati della fede e non si basa nella sua struttura, che sulla esperienza e sulla ragione.*

IX. *Questa filosofia, tuttavia, pur rimanendo da loro distinta, è in vitale comunicazione con la superiore saggezza della teologia e con quella della contemplazione.*

Ed è per il suo contatto con la superiore sapienza (come del resto con la vita intellettuale della Chiesa) che riceve la forza di mantenere tra gli uomini la purità e l'universalità che le son proprie.

Le verità che abbiamo ricordato sono elementarissime. Pure non disponendo né di manifesti o di insegnamenti luminosi, crediamo che l'attenzione di certi spiriti interessati a non comprendere non sarà attratta.

Quanto a noi, quando spieghiamo ai nostri contemporanei la necessità di seguire il magistero di Tommaso, vogliamo solo dire la nostra convinzione, non persuaderli loro malgrado. « Chi vuol ascoltare ascolti, chi non vuole se ne stenga » (Ezechiele, III).

Giacomo Maritain

L'UNIVERSITÀ DI BERLINO

BERLINO, febbraio.

L'Università di Berlino è il meno « universitario » degli istituti superiori della Germania: manca ad essa (ed in parte il male è congenito, in parte è dovuto al mutare e all'evolversi delle condizioni universitarie del dopoguerra), la capacità di formare un tipo speciale di studente, come Bonn, Heidelberg, Friburgo, Würzburg. E troppo grande, troppo intenso, troppo assorbente il ritmo di vita della capitale del Reich perché essa possa aver tempo e voglia di dedicare particolare attenzione alla gioventù del suo Ateneo. Lo studente è anzitutto un abitante della metropoli, uno dei tanti incogniti che formano la sua popolazione. E dagli incogniti non si distingue.

Berlino non è una città universitaria, è una città che possiede una università. Ed una università che si caratterizza da tutte le altre per la serietà, la severità, la gravità, quasi il peso. Sembra una scuola senza tradizione goliardica e la sua *academia* non è spontanea e appare artificiale.

La disciplina dello studio è severa: in nessun'altra università della Germania si lavora con tanta intensità come nella capitale. Ma a questo lato che potrebbe essere, e forse è, un lato positivo della università berlinese, si oppone, lato negativo, il metodo d'insegnamento che si riduce ad un consumo di valori spirituali, attraverso nozioni troppo rigide e frammentarie.

È bisogno pure tener conto di un altro importante fattore. Lo scorso anno l'Università di Berlino contava 10 mila studenti, tanti, cioè, quanti ne contano prese insieme le tre università della Baviera.

Ora la grande affluenza di studenti nelle Università (non vien qui detta una cosa nuova o peregrina) nuoce alla formazione dello studente e forse può essere causa o concausa del lato negativo dell'Università di Berlino a cui abbiamo accennato sopra. In questa grande massa, infatti, gli studenti non si conoscono, sono estranei l'uno all'altro, non si comunicano dubbi, non si aiutano nello studio e nella ricerca. Ogni studente si crede il centro intorno a cui deve gravitare tutta l'Università: diventa egoista e, quel che è peggio, coscientemente egoista. Alcuni hanno paragonato l'Università di Berlino ad una « fabbrica di studi ». Non è esatta dei tutto questa definizione: in qualsiasi fabbrica esiste infatti la naturale carità che deriva dalla consuetudine del lavoro e della compagnia. A Berlino in buona parte manca anche questo.

Se manca all'Università di Berlino il carattere goliardico delle altre università germaniche, non è detto che l'Ateneo della capitale sia privo di una tradizione forte e viva. Essa esiste; soltanto non appare allo sguardo dell'osservatore superficiale perché è tutta intima, tutta spirituale, una tradizione che mal si adatterebbe, isolata, allo spirito di noi latini: se l'Università di Berlino non offre allo studente il sorriso spensierato della goliardia, offre l'aspetto grave e serio della scienza.

Abbiamo già accennato che a Berlino la disciplina dello studio (non lo studio) è severo: in questo senso l'Università è una vera « fabbrica di studi ».

E il nome dei professori è celebre anche oltre i confini della patria.

Però l'insegnamento universitario è colpito da due mali: lo storicismo e il filologismo, che lo rendono stagnante e gli tolgono quella vitalità e quella attualità che sono indispensabili per passare, da semplice dilettantismo di maestri, ad interessare gli studenti. Ed in questo l'Università berlinese manca alla sua funzione moderna di essere « l'Università di una metropoli ». Bisogna spiritualizzare l'Università di Berlino e darle un soffio di vita, che dovrà essere un soffio di vita cristiana, se si vuole che con la vitalità degli studi acquisti quella piechezza di vita studentesca che è uno dei migliori patrimoni, se saviamente guidato, delle Università. (f. c.).

CRONACHE UNIVERSITARIE

Nomine a professore

Sono nominati Professori Straordinari in seguito a Concorso:

Bacchi Luigi, di Clinica ostetrica ginecologica, a Sassari.

Balladore Palmieri Giorgio, di Diritto internazionale a Messina.

Bosco Giacinto, di Diritto internazionale, a Milano (Univ. Cattolica).

Brolzu Giuseppe, di Igiene, a Modena.

Catalano Giuseppe, di Botanica, a Portici.

Ceccherelli Alberto, di Computisteria, Ragioneria generale ed applicata, nel R. Istituto sup. di Scienze econ. e comm. di Firenze.

Corso Raffaele, di Etnografia africana, a Napoli (R. Istit. Orientale).

De Luigi Giuseppe, di Storia politica coloniale, a Napoli (R. Istit. Orientale).

Errante Vincenzo, di Lingua e Letteratura tedesca, a Milano (Univ. Regia).

Lambertini Gastone, di Istologia ed Embriologia generale, a Ferrara.

Leone Pietro, di Tecnologie chimico-agrarie, a Palermo (Sc. ing.).

Lo Presti Michele, di Costruzione dei motori termici idraulici, a Milano.

Mazzantini Mario, di Tecnica mercantile e bancaria, a Napoli (Istituto sup. Sc. econ. e comm.).

Mezzadrol prof. Giuseppe, di Tecnologia dello zucchero, amido e prodotti di fermentazione, a Bologna (Sc. sup. di Chimica industriale).

Pasqualini Clodoveo, di Meccanica applicata alle macchine, a Genova (Sc. Ing. Navale).

Pasquetti Aristide, di Meccanica applicata alle macchine, a Bologna.

Revoltella Giovanni, di Ostetricia e Direttore della Sc. stessa a Trieste.

Rossi Vincenzo di Clinica oculistica, a Modena.

Rovelli Francesco, di Istituzioni di Diritto pubblico, a Milano (Un. Catt.).

Sapori Arnaldo, di Storia delle Dottrine e delle Istituzioni economiche e finanziarie, a Ferrara.

Scaglione Salvatore, di Clinica ostetrica e ginecologica, a Perugia.

Valle Giorgio, di Fisica sperimentale, a Ferrara.

Visconti Alessandro, di Storia del Diritto italiano, a Ferrara.

Trasferimenti di professori

Cantelli Francesco, O. di Matematica finanziaria ed attuariale, nell'Istituto Superiore di Scienze economiche e commerciali di Napoli, alla cattedra di Matematica finanziaria nell'Istituto Sup. di Scienze econ. e comm. di Roma.

Cassuto Umberto, O. di Lingua e Letteratura ebraica a Firenze, alla cattedra di Ebraico e Lingue semitiche comparate a Roma.

Cristofolini Giovanni, S. di Diritto processuale civile, da Parma a Pavia.

Di Guglielmo Giovanni, dalla cattedra di Patologia speciale medica a quella di Clinica medica nella R. Università di Catania.

Magni Cesare, S. di Diritto ecclesiastico, da Sassari a Parma.

Medici Mario, S. di Macchine termiche e idrauliche, della Sc. Ing. di Palermo a quella di Padova.

Meneghelli Egidio, O. di Farmacologia, da Palermo a Padova.

Mignosi Gaspere, S. di Analisi algebrica, da Cagliari a Palermo.

Satta Giuseppe, dalla cattedra di Storia della Filosofia a Pisa, alla cattedra di Etica a Bologna.

Salandra Vittorio, S. di Diritto commerciale, dall'Ist. sup. di Scienze economiche e commerciali di Bari, alla Università di Perugia.

Tucci S. E. prof. Giuseppe, Accademico d'Italia, dalla cattedra di Giurisprudenza, nell'Istituto Orientale di Napoli, alla cattedra di Religioni e Filosofie dell'India e dell'Estremo Oriente all'Università di Roma.

Vercesi Carlo, O. di Clinica Ostetrica ginecologica da Sassari a Palermo.

Varga Angelo, S. di Diritto Civile, da Modena a Parma.

Volterra Edoardo, dalla cattedra di Diritto romano a Pisa, alla cattedra di Istituzioni di Diritto romano a Bologna.

La laurea italiana in medicina valida negli Stati Uniti

La Federazione Medical Board americana ha deciso che le Università italiane potranno ammettere al terzo anno di medicina gli studenti americani e riconosce che le lauree in medicina italiane sono valide, dopo gli esami di Stato, in America all'abilitazione dell'esercizio.

La decisione è il risultato dell'intensa opera di personalità italiane che hanno avuto il favore delle autorità mediche dello Stato di Nuova York e dell'ausilio del Presidente Roosevelt, sicuro amico degli italiani. La decisione rispetta l'antica cultura italiana e tranquillizza gli studenti americani in Italia e incrementerà l'afflusso dei medesimi nei nostri Atenei.

Borsa di studio

Mons. Gian Domenico Pini

Il Comitato amministrativo della Borsa di studio « Mons. Giandomenico Pini », comunica:

Al concorso per la borsa 1933 partecipano 15 concorrenti aspiranti alla carriera accademica nelle seguenti discipline: lettere, diritto, medicina, chimica, scienze agrarie, scienze economiche e sociali.

A comporre la Commissione esaminatrice, a sensi dello statuto, sono stati chiamati i chiarissimi Signori:

Prof. comm. Cesa Bianchi della Università di Milano; avv. prof. Mario Rotondi, dell'Università Cattolica del S. Cuore; avv. prof. Giorgio Bo, dell'Ufficio università di Modena; prof. a. Giuseppina Pastori dell'Università Cattolica del S. Cuore; prof. Albino Ugge, dell'Università Cattolica del S. C.

La proclamazione del vincitore e la assegnazione della borsa avranno luogo in Arona, nel convegno commemorativo annuale degli amici di Mons. Pini, convegno che per corrente anno è fissato per il giorno di domenica 9 aprile.

PROGRAMMA PER IL MESE DI MARZO

GIORNATA FUCINA

È la festa della nostra federazione, e si svolge nel giorno dedicato a S. Tomaso. Le Associazioni di sede Universitaria la celebrano o in questo giorno, 7 marzo, o nella domenica successiva che è quest'anno il 12 marzo; le altre Associazioni di sede non universitaria la indicano in un giorno successivo, a loro libera scelta.

Si vuol ottenere così, alla Giornata fucina delle Associazioni di sede Universitaria, la partecipazione di tutti i fucini iscritti a quella data università, anche di quelli che abitualmente frequentano le Associazioni di sede non universitaria.

La Giornata Fucina è un invito alla preghiera collettiva da offrire per il compito comune; e alla meditazione di un aspetto di questo compito, compiuta in sede plenaria di tutti i soci.

Il programma in particolare comprende:

1. - La S. Messa e la Comunione Generale, la lettura e la meditazione della preghiera per l'occasione distribuita dal Consiglio Centrale a tutti i fucini;

2. - L'adunanza generale dei soci, nella quale un compagno, per tempo incaricato, dovrà riferire quest'anno su l'azione fra i compagni universitari;

3. - La solenne ammissione dei nuovi soci, i quali in questo giorno saranno ammessi a sottoscrivere il libro soci;

4. - Possibilmente una conferenza pubblica, di carattere accademico, su S. Tomaso, la quale quest'anno potrebbe avere un legame con l'attività culturale della Federazione e svolgere il tema dell'Attualità del Tomismo.

Ognuna delle manifestazioni della Giornata fucina deve essere preparata e vissuta dai compagni, come straordinaria e tale che domanda impegno e attenzioni eccezionali: che la partecipazione sia massima; che per quanto possibile sia promossa nel giorno fissato; che non venga mutato il tema dell'Assemblea Generale.

LA PASQUA UNIVERSITARIA

Le varie Associazioni anche in quest'anno si mettano a disposizione degli Ecc.mi Ordinari Diocesani per promuovere, secondo la Loro direttiva, la celebrazione del Precepto Pasquale nell'ambiente universitario.

La quale celebrazione comprende: un ciclo di conferenze o istruzioni (quattro o cinque) svolte appositamente per la generosità dell'ambiente universitario; e la distribuzione della Comunione Pasquale fatta, se possibile, per mano stessa dell'Ecc.mo Ordinario Diocesano.

Ogni Associazione per questa manifestazione, che è da considerarsi tra le più significative di quante esse promuovono, deve stabilire quanto prima la scelta della data opportuna (la quale secondo l'esperienza del passato sembra debba cadere nei giorni che precedono la domenica di Pasqua); prendere accordi con gli Assistenti Ecclesiastici generali per la scelta dell'oratore che deve svolgere le istruzioni; disporre nel modo più efficace il lavoro di propaganda tra i compagni.

Per quest'ultimo punto va curata la propaganda fatta in forma collettiva, e sono particolarmente raccomandate: a) la notificazione dell'iniziativa alle Autorità Accademiche; b) l'invio a tutti gli studenti di un biglietto d'invito e del programma; c) l'invito a tutti i parroci di ricordare in tempo utile ai loro parrocchiani l'iniziativa, perché — a loro volta — la ricordino agli studenti universitari che per qualunque titolo sono loro affidati (parenti, pensionanti, ecc.), e li persuadano a prendervi parte.

Non va trascurata la propaganda individuale fatta da persona a persona, la quale è certo la più efficace ed è in modo speciale confidata allo spirito di carità dei fucini verso i loro compagni. Questa forma di preparazione dovrebbe già esser in atto; si raccomanda in ogni caso che sia intensificata e che opportune esortazioni dei presidenti, ottengano ad essa la cooperazione assidua e intelligente di tutti indistintamente i soci delle nostre Associazioni.

FIGURE DI FUCINI

Fernando Mellino dell'Associazione Torinese

Mi sembra che la figura di questo giovane scomparso sia stata scolpita dalle parole dello Spirito Santo: « Caro a Dio e agli uomini, la sua memoria rimane in benedizione ».

Veniva poche volte all'Associazione: le sue precarie condizioni di salute non gli consentivano di fare di più. Le lezioni di Religione e le manifestazioni di pietà lo trovavano però quasi sempre presente.

Bello e distinto nell'aspetto e nel tratto, aveva dipinto sul volto un senso di serenità e di candore che rivelava subito la bellezza dell'anima sua.

Fu quella l'impressione intuitiva che ebbi di lui fin dal primo incontro nel novembre 1932.

Non fu smentita: fu anzi lungamente superata dalla rivelazione edificantissima che diede di se stesso sul letto di morte.

Fernando Mellino era un'anima giovanile di singolare bellezza. Un'anima che viveva intensamente e totalitariamente, perché l'aveva compreso e ne sentiva tutto il fascino, il nostro programma.

Quando, alla prima notizia delle sue gravi condizioni, accorsi al suo capezzale, lo trovai ansimante, sofferente, ma tranquillo e sereno. Mi accolse con uno dei suoi bei sorrisi in cui c'era tutta l'anima sua. Teneva il Crocifisso nella mano destra dolorante. « Lo tengo qui — mi disse — perché da un momento all'altro potrei morire ».

Poteva parlare poco, ma diceva tutto. Con gli occhi, vol gesto, e con espressioni concise e comprensive che gli arrivavano più dall'anima che dal labbro.

Si affrettò a dirmi che era preparato al gran passo. « Ho già ricevuto la Estrema Unzione: sono pronto a fare la volontà di Dio. Pregho per me: dica anche ai fucini che preghino per me ».

L'Associazione era nel suo pensiero e nel cuore. Ne chiese notizie e volle che gli parlasse del suo andamento, della nuova sede e della sua ubicazione, dei suoi compagni.

Soffriva orribilmente: ogni posatura del corpo lo faceva dolere: ma al ricordo di Gesù che sulla Croce non aveva avuto posa il corpo, si dominava con uno sforzo evidente e generoso, s'acquietava e assumeva nel volto un aspetto che diceva tutto: sacrificio completo, immolazione totale di sé in unione con il Martire Divino.

A P. Zabelli, S. J., suo padre spirituale, che l'assisteva con paterna tenerezza e lo incoraggiava, ebbe a dire: « Ci vuol più coraggio a vivere che a morire ».

Ebbe delle crisi d'un tormento indicibile. Allora offriva a Dio le sue sofferenze per la Chiesa, per il Papa, per l'Arcivescovo, per l'Azione Cattolica, per la sua associazione e per il bene spirituale di ciascuno dei suoi compagni di fede e di apostolato.

Il 16 febbraio fu per lui una terribile giornata. Era l'ultima del suo terribile pellegrinaggio e del suo soffrire. Soffocava. Invocava aiuto dai presenti. Nelle prime ore della sera la crisi raggiunse una fase straziante. Volle che tutti insieme si pregasse a voce alta,

« perché — diceva — il sentir pregare mi infonde coraggio a patire e a soffrire tutto per amor di Dio ».

Sentiva imminente ormai la fine e lo diceva, stringendo la mano a chi gli era vicino. « Muoio, è finita, muoio stasera: pregate, pregate per me ». Ed intanto rinnovava generosamente l'offerta delle sue pene per i nobilissimi fini che la sua fede gli additava.

Verso le 20 volte che si pregasse forte ancora. Si recitò l'« Anima Christi », una delle sue preghiere favorite. Alla invocazione: « In hora mortis meae voca me » (Nell'ora della mia morte chiamatemi) fece cenno che la si ripetesse, ed egli continuò, lentamente, con un fil di voce: « ...Voca me... voca me ».

Provò, come Gesù nel Getsemani, il terrore dell'ultima ora. « Ho paura — disse — ho paura ». Alle parole rassicuranti del suo Padre Spirituale che gli diceva: « Sei preparato », s'acquetò rispondendo con voce netta: « Lo so, lo so ».

« In Paradiso pregherai per tutti noi, per la Chiesa, per il Papa, per l'Arcivescovo, per l'Azione Cattolica, per la tua Associazione, per i tuoi compagni, per il tuo Assistente », gli disse P. Zabelli.

Mi guardò fisso, mi strinse forte la mano, sorridendo mi disse: « Oh, sì, sì; ma lei, loro tutti preghino poi per me ».

Non vedendo imminente la sua fine, lo salutai. Mi strinse ancora affettuosamente la mano, e, con un delicato sorriso che non era più ormai di questa terra: « Pregho per me — esclamò — mi saluti tutti i compagni e dica loro che preghino poi per me ».

Un'iniezione parve calmare le sue sofferenze. S'assopì. Ma era la fine. Alle 20,20, senza un motto, senza un movimento, tranquillo e placido spirava. La sua anima, resa più bella e più pura dalle sofferenze, con un volo di angelo era salita al Cielo.

I compagni fucini, che apprezzavano le virtù di Fernando, accolsero commossi la nuova della sua dipartita, e ricevettero dall'Assistente l'ultimo saluto e l'ultimo suo desiderio con un nodo alla gola.

La bandiera di Pier Giorgio seguì abbruttita il feretro di colui che i fucini torinesi non esitarono un istante a collocare, nella trasfigurazione della morte, con Malesani, Manara, Indemini e Scotti, accanto al grande Fratello, gloria e vanto del Cesare Balbo.

Dopo le esequie nella stessa parrocchia di Pier Giorgio, la Crocetta, la salma fu recata a Carmagnola nella tomba di famiglia.

La bandiera, portata fin là da un gruppetto di fucini col Presidente e l'Assistente, diede alle spoglie di Fernando che scendevano nella tomba, l'ultimo bacio. Era la riconoscenza e l'affetto della Fuci per chi l'aveva onorata in vita ed in morte.

Quando, sull'imbrunire, il tanto glorioso vessillo rientrava in sede, tolto il velo nero, parve agli occhi dei fucini più luminoso e più bello. Un nuovo raggio di luce celeste vi si era posato. Il candido sorriso di Fernando che dal Cielo ci guarda e prega per noi.

M. A. B.

All'Associazione di Torino le più vive condoglianze di Azione Fucina.

(N. d. R.).

IL GIUDIZIO DI UN PROTESTANTE SUL PAPA

Fides di febbraio scrive:

« L'Unity di Chicago (cf. The Christ. Union Quarterly, oct. 1932) porta un articolo di John Haynes Holmes sul Papa. »

E' l'articolo d'un avversario, il quale, oltre a essere anticattolico (o meglio, perché è anticattolico) appartiene alla corrente modernista più distruttiva del dogma.

Ciò bene stabilito, esaminiamo pacatamente quel che dice del Papa.

« E' facile — egli scrive — farsi beffe del Papa e delle sue manifestazioni apostoliche e pontificali. La sua richiesta ai protestanti, sullo scorcio dell'anno scorso, perché accettassero la Vergine Maria, sotto l'egida del Vaticano, e quindi ricostituissero la rotta unità del Cristianesimo, era d'una ingenuità quasi incredibile ».

Per Holmes l'unità della Chiesa è una pretesa ingenua: e si capisce, dal momento che egli vede la cristianità come un aggregato meramente nominale, in cui, sotto l'etichetta del cristiano, ciascuno professi le credenze religiose che più gli garbano.

« Ma noi crediamo — egli prosegue, testualmente — disonesto, e nello stesso tempo stupido, rilevare le particolarità dell'appello papale e ignorarne l'essenza vera. La cosa impressionante circa questa sua recente affermazione sulla riunione dei cristiani era il fatto che il cuore del Papa esprimeva il tur-

bamento per questa interminabile divisione della Chiesa, e cercava un modo di sanare le differenze. Che egli offrisse il suo modo, era naturale e inevitabile, così come noi offriremmo il nostro modo. Il punto più importante era che il Papa voleva che i cristiani tornassero a formare un solo corpo in Cristo, ed ardiva affermarci ciò... Nessun capo religioso, a nostra odierna conoscenza, ha parlato così direttamente e così impavidamente contro la guerra, e in favore della pace, come il Papa. Nessun altro ha affrontato così recisamente, senza compromessi, il disagio economico dell'umanità. E nessun altro s'è avventurato ad affermare il carattere spirituale della presente crisi — e cioè, la sua origine da un tenore materialistico di vita, che contrassegna la degenerazione e la linea di disfacimento della nostra società. Noi non siamo cattolici, e di rado ci interessiamo troppo delle cose cattoliche; e lamentiamo i pregiudizi (!) e le pretese (!!) da cui è vincolato lo spirito papale. Ma pure crediamo, che, dentro le sue invalicabili limitazioni, Pio XI oggi si erge come la più seria, sincera e gagliarda voce del nostro tempo. Chiediamo ai nostri lettori di segnalare qualunque altra autorità, in qualunque altra chiesa, che possa stare a petto al Papa nella sua insistente applicazione dei principi spirituali ai problemi di un'età corrotta e turbata ».

Dedichiamo questo riconoscimento d'un loro maestro ai protestanti ita-

liani e a quanti hanno scoperto che la « Chiesa romana » non dice più nulla al mondo ».

VARIAZIONI SU LA QUARESIMA

L'amico Luzzi tocca nell'Avvenire d'Italia (1-III-33) un argomento di stagione. Egli scrive su la « Gola in Quaresima ». L'argomento, come ognuno vede, è attualissimo: d'altra parte siamo in grado di affermare che lo scrittore ha una conoscenza profonda di questi problemi, conoscenza nutrita, è il caso di dirlo, da una multiforme esperienza. Dunque è il competente che parla. Ascoltatelo:

« ... Anche oggi, come ieri, la Chiesa impone il digiuno e l'astinenza dalle carni. Perché allora tanta gente non l'osserva? E' proprio un sacrificio tanto grosso quello che si chiede? »

Io — lo confesso — non sono in grado di valutarlo.

Venero la tavola come un'ara, l'amo come il centro della casa, penso il bianco che la copre come le palme delle mani della famiglia aperte a ricevere i doni del Signore; e il buon odore del pane, del vino, della frutta. Di tutte le vivande mi sa come del fiato innocente d'un bambino. A tavola — per me — la gioia non può non esser piena; e sarà gioia trepida di riconoscenza come quella del contadino

che ripone il primo grano mietuto e battuto; quasi come quella del babbo che dà il primo bacio al suo figliuolo; come quella — insomma — di qualunque creatura nell'atto di ricevere dalle mani di Dio un bel regalo.

Per questo, a tavola, mi piace mangiar bene: che le vivande sieno cucinate con bell'arte, sapientemente condite, appetitosamente aromatizzate, cotte giuste in punto in punto, accudite insomma con gran cura.

E' un fare buona accoglienza ai doni del Signore, questo; accogliere un regalo con un festoso sorriso: dopotutto, desiderare di mangiar bene è un dovere del buon cristiano.

Ma quando le vivande non sono straziate e cotte male, quando non sanno di bruciato, o di fumo, o di rinfrinzolito, quando non sono troppo salate o troppo scioche, quando non sono messe insieme alla svelta per pigritia o per trascuratezza, io per me non faccio distinzione: tutto mi sta bene a mano e mi piace tutto.

Messo a scegliere fra un buon fagiolo in galantina ed una bell'aringa ben condita, diliscata e sbuccata a garbo, non morirei di fame, perché mangerei quello e quell'altro. Con qualunque pietanza, cucinata da un bravo cuoco, me la sento di fare un pranzo beato da lapido di cosa memorabile: perché tutte le cose che il Signore ha approntato per la nostra fame sono egualmente buone e sono le nostre

mani — le nostre mani di poveri omani — che le fanno migliori o le rovinano, ed è la nostra ingordigia di uomini che le rende più preziose o più vili; ma il Signore non ha fatto un cibo per i poveri ed uno per i ricchi; ha fatto il cibo e basta.

To', questo è un pollo — ci ha detto — cucinatevelo e mangiatevelo.

Tutto sta lì, nel saperlo e nel volerlo cucinare a garbo. E quando la roba è cucinata come si deve — lo ricordino le mie lettrici massaie — è tutta buona. Tutta.

Io, per esempio — fuor che le lumache che non ho mai assaggiato per non voler vincere una balorda repugnanza — mangio di tutto e con ugual gusto: ho ancora da trovare una cosa cattiva.

Anzi no; una l'avevo trovata: la mostarda. E siccome non mi piaceva e mi nauseava, fu proprio in un periodo d'ascesi, in un accesso di desiderio alla perfezione che cominciai a mangiarla. Ma vedete come sono disgraziato, io? Dopo tre volte, la mia penitenza era sfumata perché la mostarda mi piaceva ormai come qualunque altro contorno al lesso.

Fatto così, quindi — si diceva — io non sono in grado di valutare il sacrificio che impone la legge ecclesiastica dell'astinenza e me la sentirei — se non peccassi di gola e con l'aggravante del pubblico scandalo — di tirarmi giù — qui sui due piedi — il più commosso elogio dei « fagioli all'uccelletto », del « caciucco » alla viareg-

gina, della « minestra di pane su' fagioli » alla pretese, del « baccalà alla vicentina », delle « trenette col pesto » alla genovese, della « fonduta » torinese, e dei mille altri manicaretti « di magro » che la nostra cucina italiana conosce ed ammannisce a gioia degli indigeni e dei foresti.

Ma io non lo farò; che questa sarebbe vera gola: compiacersi al pensiero del sapore per il sapore, desiderare di mangiare per il gusto del mangiare e non per vivere! Ho accennato ad una specie di « menu » soltanto per mostrare come grave non sia la legge della Chiesa, e come la sua pesantezza — e la sua conseguente inosservanza — sia, novanta volte su cento, imputabile alle mie amabili lettrici... ».

E Mario Luzzi si rivolge alle signore perché praticino l'« apostolato » della cucina.

Dopo queste premesse un lettore che non conoscesse l'amico nostro potrebbe sospettarlo d'epicureismo. Ma no, Luzzi si riprende:

« ... Sarebbe da vedersi, ora, la questione del « digiuno »; ma qui la cosa si fa più complicata.

Non solo la faccenda è un po' più difficile a spiegarsi, ma — tutto sommato — mi sembra ch'io sia proprio il meno qualificato a trattarla.

Perciò, lasciamola lì per il momento: se ne avremo voglia, ne parleremo un'altra volta. Tempo ce n'è; la quaresima è tanto lunga!... ».

Luzzi ne avrà voglia di certo. Garantiamo che anche in tema di digiuno profonda è la sua sua competenza.

RASSEGNE

Lo svolto

Si sollevò sul letto con i gomiti, ma ricadde sentendosi indolenzite le spalle e le punte ai fianchi. Faceva fatica a muovere le gambe sotto le coltri. Sui vetri della finestra la pioggia picchiava impetuosa quasi con rabbia tenace. « Sono le nove, debbo andare » pensò all'allievo che aspettava: « lo rifarò della lezione nella settimana. Tanto... ». E guardò il lettino della sorella disfatto con i materassi alzati e voltati sulla spalliera, la rete nuda. Tanto... ora avrebbe avuto tempo. Il capo gli rozzava e una fiacchezza gli toglieva il fiato: gli apparvero gli ultimi giorni come un sogno troppo forte. I preparativi affrettati nella oscurità, nel silenzio, quando la padrona di casa non c'era, per evitare che si accorgesse per timore delle scene sentimentali, tutto di nascosto come i ladri: la valigia, il corredo, le lettere con la Superiore sino all'ultimo momento. Poi il sabato la sorella dottoressa uscendo dalla porta della camera mobilitata: « Signora, vado alla Chiesetta a portare per l'altare il drappo che le ho mostrato ». E questo era vero: ed era anche verità quando lui presa la valigia aveva detto « parto per Roma tornerò domani sera ». Solo la valigia nel suo silenzio di cosa aveva ingannato il suo itinerario. Fratello e sorella erano scesi sorridenti sino all'ultimo momento sorridenti. Alla Chiesetta loro vicine, il Sacerdote pio aveva pianto al sentire la decisione, « dottoressa mi faccia l'onore poi di qualche suo scritto... io le volevo, le volevo bene... Dio li accompagni... si ricordi padre Sarsano ». Sulla faccia onesta di vecchio fanciullo passavano le lagrime di commozione.

Il fratello accompagnandola aveva parlato della giornata meravigliosa « tutto propizio un concorso favorevole, Lauretta, proprio il Signore... ». Poi avevano riso della faccia che avrebbe fatta la padrona di casa alla notizia. Vicino al convito femminile ove doveva fare il noviziato per suora e si aspettava con ansia la dottoressa assistente del loro ospedale giovane come una fanciulla, valorosa già di titoli, affabile con tutti e da tutti i colleghi venerata per la sua purezza modesta e buona, il fratello la salutò disinvolto come ogni mattina. Aggiunse solo « ti scriverò, fra un po' di giorni vengo a trovarti ». Non una lacrima, ma avevano sorriso. Lui così se ne era andato: allo svolto della strada però si era messo dietro ad un trauo per osservare gli ultimi passi di lei verso il cancello. Lei pure si era voltata prima di entrare e non vedendo nessuno aveva poggiato la mano sul fianco per la prima volta mostrando di camminare in fatica. Ed era scomparsa per le scale, figurina nera lontana; lentamente era scomparsa.

Allora lui aveva sofferto e si era spento il sorriso.

Pensò al treno che lo portava a Roma come un ebe, il viaggiatore di rimpetto che gli parlava gli parlava e lui non sentiva che un ronzio incessante una stanchezza profonda mentre assentiva da automa col capo. Poi alla fine si era sforzato ad ascoltarlo ed aveva capito che parlava di politica.

Anche lui aveva finito col dire la sua amara felicità.

— E il papà suo?
— L'ho perduto l'anno scorso.
— Sua madre.
— Anche lei.
— Ma allora...

— Ci ho una sorella laureata in medicina.

— Ah... meno male — aveva detto il compagno con benevola attenzione — così lei...

— Che era con me fino a ieri. Poi dopo un giorno a Roma era tornato sbagliando treno e aveva fatto quattro ore in più di rullio stridente.

Si trovava nella sua solita camera mobilitata. « Tanto ora... avrebbe avuto tempo ».

Avvertiva al capo una sensazione di nulla, quasi attorno fosse il vuoto: gli occhi annebbiati.

Si alzò lentamente verso le undici, si lasciò cadere ai piedi del comodino dove era la statuetta del Nazareno, fece una croce con la mano sul pavimento di gelo e posò su quella croce la fronte.

Alitò la preghiera di tante volte « ad essa la gioia il sorriso la vita nella Tua vita, la pace ai miei morti, a me le tristezze il tormento; spezzami o mio Dio ma dà a loro la quiete ».

Non piangeva, però era troppo per il suo cuore che aveva lasciato ieri i vent'anni.

I portieri lo chiamarono quando lui scese: don Reppino col berretto in mano aveva gli occhi rossi « come una

figlia perdonatemi signorino mio come una figlia... ». La moglie tanto buona aveva detto: « avete una colonna... una colonna per voi. E per chi deve pregare quella santa se non per voi ».

Lui era turbato e non sapeva dire niente: ripeteva « grazie... grazie... era da tanto tempo...; lei ha voluto così, Dio l'ha favorita ».

Ma per la strada pensava dicendo a sé stesso: « Anche tu lo hai voluto: hai tutto conciliato forse sì... anche affrettato ».

Camminava più curvo, più stanco non aveva più lo stimolo della responsabilità che lo struggeva ma che lo aveva lottatore. Aveva lo sguardo pacato sperduto.

« Anche tu lo hai voluto » gli diceva una voce.

« Si anch'io l'ho voluto ebbene che potevo offrirle io per contrariarla ed oppormi. Eppoi perché contrariare quella via la sola la vera la santa ».

« Ma anche la via del sacrificio », gli diceva la voce che era un taglio nel cuore « ...la via della privazione ».

E lui rispondeva « la vita è tutta una privazione ».

« Essa non era per la società troppo malizia troppo fango poche illusioni ».

« Ma aveva te che l'amavi la carezzavi ».

« Il mio affetto era una pena per essa, il suo un tormento per me ».

« E adesso tu non la baci... non le sorridi ».

« Io la bacio e le sorrido quando prego Gesù, la statuetta bianca che tante volte insieme pregammo ».

« ... e poi vado a trovarla nei ripiegli del tempo: la domenica la vedo le dico le mie cose essa le sue... più belle più pure. Poi scendo le scale sicuro che ella è nella casa di Dio, fiducioso sorrido ».

« Non è niente finito ma tutto è rafforzato: la nostra fratellanza è più cara e più dolce così: è cristiana ».

« Io sono orgoglioso... felice di lei ».

E la natura militare prevalse. Le spalle curve si tesero, la fronte molto ampia si elevò.

« Ecco la strada, scegli la più larga e cammina idiota. Hai tu fatto mai il sentimentale all'acqua di rose? ».

Due cani liticando si mordevano, il più grosso azzannava con occhi rossi l'altro che si lamentava, spingendosi volentandosi il cane grosso capitolò fra i piedi del giovane. « Ecco la strada non fare la femminuccia: è già due giorni che ti perdi in chiacchiere ».

Mirò la parte più adatta della bestia e la colpì forte col piede quasi con rabbia.

Il cane ululò ruzzolando distante.

Ma in quello stesso momento lui ebbe pena d'aver fatto male.

Raffaele Di Girolamo



L'edizione nazionale dei classici latini e greci

Presso l'Accademia dei Lincei, sotto la presidenza del ministro Ercole, ha tenuto la sua adunanza plenaria annuale il Comitato per l'edizione nazionale dei classici greci e latini. Alla discussione, a cui parteciparono il Ministro e tutti i presenti, risultò che ormai il periodo preparatorio è stato felicemente superato e che l'iniziativa è già in piena attuazione.

In questo anno verrà pubblicato il primo volume di Livio curato da Cesare Giarratano — cui seguiranno a mano a mano gli altri volumi di questo scrittore — e gli opuscoli di Senofonte, per cura di Giano Pierleone. Sono in preparazione i frammenti degli storici romani Sallustio e Tacito, gli Scolii virgiliani, la Poetica di Aristotele, i Bucolici greci, etc.

Una Associazione di studenti indiani costituita a Roma

Con l'assistenza del Comitato promotore del nascente Istituto per il medio ed estremo Oriente, composto dal sen. Giovanni Gentile, dall'on. Rosoni, dall'accademico Giuseppe Tucci, dal barone Roberto Ricciardi, gli studenti indiani in Roma hanno voluto solennizzare la costituzione dell'Associazione indostana tra studenti indiani residenti in Italia, offrendo un tè inaugurale. Riceveva gli ospiti Aranya N. Sarkar, segretario dell'associazione, coadiuvato dagli altri studenti, vestiti tutti nel loro suggestivo costume nazionale.

Il segretario Sarkar, in nome degli studenti, ha rivolto agli intervenuti un ringraziamento e un saluto, cui ha risposto l'on. Solmi.

Umanesimo cristiano

Quello che ha allontanato ed allontanato molti giovani dal cattolicesimo è la concezione che di esso troppi si fanno, come di sistema chiuso che imponga la rinuncia a quanto di pur bello e forte sorga fuori di esso.

In verità, se il cattolicesimo dovesse aver paura di guardare attorno a sé, se vi fosse una sola cosa nel mondo che fosse metafisicamente necessario non guardare per poter conservare la fede cattolica, noi saremmo ben miserabili: ma l'unica cosa in cui non bisogna fermarsi è il peccato e quella forma speciale di peccato intellettuale che è l'assurdo (voler p. es. noi creature spiegare Dio creatore). Ma il peccato e l'assurdo sono deleteri per il cattolicesimo perché sono la negazione dell'essere: cioè non sono.

Per la nostra fede cattolica dobbiamo dunque temere solo di quelle posizioni dello spirito che distruggono; ma tutto ciò che vive, in quanto vive, è nostro; che cattolico che ringhia e respinge tutto ciò che non è espressamente ortodosso, è certo prudente, ma non è apostolico: non avvicina le anime dei lontani ma contribuisce anzi a convalidare in loro la convinzione che il cattolicesimo sia un sistema di steccati per chiudersi dentro e farsi un pozzino comodo al riparo dai turbini del mondo.

In realtà troppo abbiamo dimenticato che S. Paolo ci ha ammaestrato a rifuggire gli uomini scandalosi, ci ha anche insegnato: *omnia vestra sunt, soggiungendo vos autem Christi*. Ci ha insegnato cioè che dobbiamo così profondamente profondarci nella fede di saper trovare in tutti i fatti del mondo conferma alla nostra fede stessa. Troppo ci siamo indugiati in critiche negative; bisogna andare incontro al mondo dimostrandogli che in quanto vive, vive senza saperlo, di cattolicesimo: bisogna aprire tutti i nostri sensi alla più indulgente comprensione perché il mondo si convinca che appunto perché siamo cattolici siamo fratelli di tutti gli uomini e antagonisti di nessuno. Ma sarebbe stolto spingerci, noi giovani, all'impazzata a questo abbraccio generale se prima non ci fossimo temprati nella meditazione e nella pratica di alcune fondamentali osservazioni.

Noi cerchiamo la verità e cerchiamo le anime. Siamo sì nella verità: ma la verità si vive, e vita è un continuo passaggio dal non essere all'essere, dalla potenza all'atto: la verità che oggi possediamo, se non la trattiamo in noi ci sfugge e ce ne resta una formula morta e inefficace, mentre la nostra vita spirituale si andrà spegnendo riducendoci al grado di macchine.

Se noi fossimo spiriti puri la verità nel suo splendore assoluto ci appagherebbe e non avremmo bisogno d'altro: ma siamo di spirito e carne: e la nostra debolezza terrena ci porta spesso a impoverire il valore della verità pura e, per mancanza di esercizio faticoso, a impoverirci in formula astratta. Dio, che poteva, per altre innumerevoli vie tenerci desti, ha permesso il male e l'errore perché nello sforzo di superarli noi non ci addormentassimo. Se noi di fronte all'errore chiudiamo gli occhi, potrà piano piano germinare in noi e negli altri il pensiero che ci siano due realtà, più realtà: una cattolica e una buddista e una feticista. E se vi fossero più fonti dell'essere e non un solo essere tutto sarebbe nulla, e noi, cattolici solo per abitudine, non per intrinseca necessità di salvezza.

In realtà anche noi respiriamo dall'ambiente non poche esalazioni di satanismo: ci troviamo spesso a pensare che certi istinti e certi atteggiamenti primordiali dell'anima siano cattivi in

sé, come procedenti da un principio del male: e dall'indagine psicologica ci risvegliamo con la bocca inapastata di scontento freudismo. Ne deriva che anzi che dirigere gli istinti disordinati, tendiamo a sopprimerli in noi e negli altri: fenomeno di pigrizia spirituale che cura il torcicollo col taglio della testa.

Ed è anche un fenomeno di superiorità: credere che la cattiva direzione che la nostra debole natura dà alle nostre azioni, costituisca tutta l'essenza delle azioni. Costituiscie tutta la nostra responsabilità: ma quanta verità vive anche negli atti più aberranti!

Anzi questa verità vivente negli errori ha un suo insostituibile compito apologetico che noi non possiamo trascurare: perché a noi, oggi come siamo, certi ammaestramenti non ci possono venire quasi se non per questa via.

Ma poi noi abbiamo sete di anime: ed è vano sperare di chiamare anime a Dio, gridando loro che non sono nulla: ogni uomo finché ha un'anima, e non è ridotto a semplice meccanismo, sente che la sua anima è qualche cosa perché vive: finché noi con terribile amore non avremo compreso fino in fondo la sua anima, non gli potremo mostrare che la sua anima vive per quel tanto che è incoincidentalmente cattolica.

E tuttavia grandissimo è per noi il pericolo di passare da una buona intenzione di apostolato di largo respiro, a una facile abitudine di accomodamento; a una tolleranza del buono e del cattivo che finisce per trasformarsi in indifferenza.

Questo per la nostra abitudine a vedere i fatti e basta; gli uomini e basta. A non cercare la Verità e la Vita vivente negli uomini e nei loro fatti, ma gli uomini e i fatti per sé stessi: derivazione logica del sentimento egoistico che abbiamo di noi stessi. Abituati a cercare in noi il nostro io più che la verità, se ci rivolgiamo ad osservare gli altri cerchiamo (quando non cerchiamo il nostro io anche in loro) la loro persona e non la verità che vive in loro: non cerchiamo la dottrina di Dio nell'uomo, ma la dottrina dell'uomo.

Abituati ad esaltare noi stessi, passiamo ad esaltare gli altri uomini, dimentichi che non noi uomini dobbiamo esaltare ma Dio che per le vie naturali e le soprannaturali vive in noi, sopportando con pazienza veramente divina le limitazioni che noi Gli imponiamo.

Questo è il grande arioso ossigeno umanesimo cristiano.

Fausto Montanari

I LIBRI

“Mio padre,”

Premettiamo subito che questo libro non si può chiamare, come da alcuni, è stato definito: una vita romanizzata: d'altra parte è difficile sintetizzarne in una breve frase il carattere fondamentale. Val meglio esaminarlo.

Il padre è matato: è il principio della fine; la mamma non c'è più; lo ha preceduto. Il figlio (l'autore) è tornato alla casa paterna per assistere anche a questo passaggio e rivede tutta la vita del padre e di chi gli stava attorno, alla luce di quell'atto. È un ricordare, un rivivere il passato coll'intenso desiderio di tornarvi; è un confessare, un pentirsi di quello che ha fatto soffrire al padre, delle gioie che non gli ha dato e avrebbe potuto, vorrebbe dargli. Ogni atto della vita del padre, ora che la fine si compie, rivela un valore prima quasi inosservato e



Acquarello di ADRIANO ALESSANDRINI

Vita Liturgica

II. Domenica di Quaresima

Un appello alla misericordia divina apre l'odierna liturgia: come Israele implorava il ricordo delle benevolenze antiche dal Signore, così il cristiano, forte di una esperienza storica più ricca, si rivolge a Dio con le espressioni stesse del Salmista, per esser liberato dalle angustie del nemico dell'anima. Si può chiamare questa la Messa della purezza di mente, di cuore, di corpo: dalla prima orazione, all'epistola, al vangelo ricorre il concetto di questa virtù, che è uno dei frutti più preziosi dell'azione della grazia in noi.

Meditare l'epistola che traccia a grandi linee, ma sempre così precise, quanto noi dobbiamo fare per piacere a Dio in progressione costante. San Paolo scongiurava i Tessalonicesi, i primi cristiani, tutti a santificarsi. L'Apostolo ha questa preoccupazione unica. E riguardo alla purezza non solo del corpo, ma della mente e del cuore quanto dice la frase paolina "possedere le proprie membra in santità e onore, e non nella passione del desiderio, come i pagani che ignorano Dio". La passione del desiderio è il male che più sottilmente s'infiltra, mediante la mancata custodia dei nostri sensi, le lettere, il cinema, il teatro, i contatti mondani. È una forma di sensualità pericolosa, deleteria: essa uccide le energie della libertà interiore, prelude a sconfitte esterne tanto più depimenti quanto più a lungo e intensamente si coltivò questa passione nell'anima. I primi cristiani si trovarono in un mondo di raffinate perversioni; il mondo contemporaneo le rinnova tutte, in modi più nascosti, ma più temibili.

Salire con Gesù e gli Apostoli prediletti sul Tabor. Il vangelo si rinnova, nei suoi episodi e nei suoi insegnamenti, in ogni anima che lo segua integralmente. A un determinato momento della nostra giovane esistenza, Gesù ha parlato a ciascuno di noi, si è manifestato più intimamente a ciascuno di noi. Chè la grazia è sempre operante. Abbiamo allora capito maggiormente chi fosse Gesù e che cosa da noi richiedesse. Riflettiamo oggi alla sublime purezza di Gesù, figlio del Padre che ha posto in lui tutte le sue compiacenze. Ma il Padre di Gesù è anche il nostro, Padre di noi, figli adottivi, per il mistero della Redenzione. E se il Padre ha posto le sue compiacenze in Gesù e da Gesù ha avuto gloria infinita, bisogna ricordare che compiacenze e gloria vuole anche da noi.

Ad accelerare il travaglio interiore, il graduale e il tratto della Messa, pur mettendo in rilievo la nostra miseria, ci indirizzano con un realismo di fiducia e di abbandono nel Signore: Egli vede la nostra povertà, il nostro lavoro, ma questa povertà e questo lavoro gli sono accetti. Si potranno aver degli arresti, delle cadute anche, ma Iddio non abbandona chi si abbandona in Lui, offrendogli tutte le proprie energie per meglio servirlo, riparamo alle colpe e alle disperazioni. Molti si lamentano di sentire Iddio così lontano; ma che cosa hanno essi fatto o attualmente fanno mai per tenersi vicino a Dio? La visione del Tabor ripete a ciascuno di noi un invito di maggior intimità con Gesù. Accettandolo, si rafforza la nostra vita spirituale, tesoro di verità e di grazia, unico vero tesoro tra i molti e falsi tesori del mondo.

d. v. p.



Vita delle Associazioni

ROMA

Associazione femminile

Domenica, 5 febbraio, festa delle Matricole.

Dopo la Messa nella Cappella Universitaria di S. Ivo, ci siamo riuniti per l'assemblea nella sala del Circolo, che l'incaricata per l'arte aveva abbellito con illustrazioni terribilmente futuriste.

La prima parte si svolge — sempre originali noi! — per corrispondenza. Il nostro assistente, Mons. Silvani, trattenuto a casa dall'influenza, ha voluto egualmente inviare un cordiale messaggio alle ventitre (!) matricole. Poi il saluto di Angela, che quest'anno per la prima volta, non ha potuto rispondere al nostro invito. Infine una lettera di Anna Martino, dove insieme ai rituali insulti, sono mescolate tante parole serie e gentili che inducono il calunniato Consiglio a concederle un magnanimo perdono.

Parla quindi la presidente, che, semplicemente, fraternamente, espone alle matricole ciò che l'Assoc. offre e ciò che da loro richiede. Insiste soprattutto su quella durevole e salda amicizia che tutte ci unisce, e che è causa della nostra gioia nel vederle oggi entrare a far parte della grande famiglia fucina.

Le matricole sono commosse, le anziane insolitamente gravi e silenziose: poichè è proprio quest'affetto per la Assoc. e per le fucine, che ha permesso a Maria Bartolotta di tornare così presto nell'ambiente chiassoso del nostro circolo, malgrado il lutto ancora tanto recente, per riprendere con serena abnegazione il suo compito nè facile nè lieve. E, quando Mons. Cofano legge la lettera con cui Sua Eminenza Reverendissima il Signor Cardinale Marchetti Selvaggiani, Vicario Generale di Sua Santità la conferma quale presidente, un applauso entusiasta e commosso, vorrebbe dire tutta la riconoscenza e l'affetto con cui le fucine romane si stringono a lei, in una promessa di collaborazione sempre più fervida e attiva.

Prende poi la parola Mons. Cofano, che ricorda alle matricole il triplice amore che deve illuminare e riscaldare la loro vita. Amore allo studio, amore all'Assoc. e soprattutto quell'amore di Cristo che deve essere il movente e lo scopo di ogni nostra azione.

Rese ormai consapevoli della gravità dell'atto che stanno per compiere, le matricole appongono la loro firma al libro delle socie, e ricevono dalla presidente la tessera e il distintivo, insieme al consueto dono del Messalino.

La parte seria del nostro programma si conclude con un triplice entusiastico evviva al Papa, a Sua Eminenza e all'Associazione.

Subito dopo, cambiamento a vista: e le matricole, non ancora abituate a questi bruschi sbalzi di temperatura, durano fatica a persuadersi che le laureate di cui Mons. Cofano vantava i brillanti successi, e con le quali hanno scambiato ora un abbraccio fraterno, son quelle stesse che balzate in piedi sulle seggiole, dirigono i cori, e intonano vigorosamente i famosi versi « Più ti guardo, e più ti miro... con quel se segue! ».

Nel pomeriggio, alla presenza di Mons. Cofano — che con paterna condiscendenza ha voluto assistere alla nostra premiare, regalando inoltre degli squisiti cioccolatini — e tra lo stupore ammirativo delle matricole e di alcuni fagioli — il resto dell'Associazione era tutto sul palco — abbiamo compiuto con la solita abnegazione il nostro dovere goliardico.

Precede la recita del famigerato melodramma — ma sarà poi proprio un melodramma? — Diritti e Doveri, seguono altre due... cose, di cui non saprei indicare, neanche approssimativamente, il genere letterario. Notevole una romanza in giapponese autentico, composta e musicata da Bianca Zabban, forse come preparazione remota al Convegno missionario.

Trattandosi di goliardia organizzata, poteva andare anche peggio. E sebbene il comitato goliardico avesse imposto tre prove — e l'inesorabile sequestro del copione, durante la recita — tutto questo lavoro riflesso non danneggiò ma favorì, anzi, la spontaneità dell'invenzione estemporanea, e la perfetta libertà di spirito delle attrici, che nei momenti... d'incertezza, si abbandonavano alla più schietta illarità, mentre il pubblico aspettava pazientemente, incoraggiato e sostenuto da una claque volenterosa, che non lesinava gli applausi.

Tutto bene insomma: anche il the coi biscotti, anche l'esame delle matricole, coronato da numerose bocciature, che arricchirono il gruppo « deficienti » di elementi nuovi e preziosissimi.

PARMA

Associazione maschile

Lunedì 13 febbraio la nostra Assoc. G. Toniolo si riunì per porgere all'Assistente Ecclesiastico Don Barchi chiamato all'alta carica di Assistente Diocesano dell'A. C., un fervido ringraziamento per l'assidua, intelligente opera da lui svolta in pro' del circolo, e insieme dare un augurale saluto al nuovo Assistente che S. E. Mons. Vescovo si è degnato nominare, il M. R. Don Orsi, parroco di S. Vitale e professore di dommatica al Seminario Maggiore. Erano presenti, oltre a Don Barchi e a Don Orsi, Don Scaffardi, Assistente del circolo femminile, il Presidente, il Segretario, il Cassiere, alcuni consiglieri e numerosi soci.

Parlò da prima Don Barchi: manifestò tutto il dispiacere che provava nel doverci lasciare, dispiacere però temprato nel vedersi sostituito da Don Orsi che già altra volta ebbe a presiedere con zelo d'apostolo l'Associazione.

Il nuovo Assistente ecclesiastico ringraziò Don Barchi delle « belle, troppo belle parole » a lui rivolte: a noi giovani espone il desiderio di essere considerato come un fratello così d'avere in lui la maggiore confidenza. Portò poi il saluto delle Fucine Don Scaffardi: il loro circolo non è ancora così fiorente come quello dall'associazione maschile e guarda al nostro come esempio (P) da seguire nell'apostolato della carità.

Disse infine brevi e commosse parole il Segretario esprimendo all'assistente uscente i sensi della nostra viva riconoscenza per l'opera da lui svolta.

Il 13 marzo avrà luogo da parte del circolo la celebrazione della festa di S. Tommaso. Il chiar.mo Professor Masnovo dell'Università Cattolica del Sacro Cuore terrà una conferenza su Alberto Magno in Vescovado, alla quale interverranno le autorità e una folta schiera di studenti.

Il nome illustre dell'oratore dà del resto sicuro affidamento per una splendida riuscita della celebrazione.

PALERMO

Associazione femminile "S. Caterina da Siena,,

Eccoci finalmente a testimoniare al popolo fucina la nostra esistenza, che certamente avevano dimenticata per il lungo silenzio su queste colonne. Invece abbiamo lavorato, se pure tacitamente, fedeli al motto « non multa loquimur sed vivimus ». Ora la cronista prende la penna in mano per dire tante e tante cose, ma il suo slancio è alquanto smorzato dall'ombra truce delle forbici del redattore. Ed ecco una breve esposizione della attività svolta quest'anno.

Col riaprirsi dell'Università anche l'Associazione ha riaperto i suoi battenti, però non completamente chiusi, perchè nelle vacanze le poche socie rimaste a Palermo si sono riunite per la piccola Conferenza di San Vincenzo. Subito s'è iniziato il corso di religione, che il nostro buon Assistente ci tiene seguendo gli schemi di Azione Fucina. A queste belle lezioni sono intervenute le matricole, quest'anno assai numerose. Sono entrate timide, stordite, ma hanno sentito la nostra Assoc. tanto vicina alle loro aspirazioni di bene, e rispondono all'appello con una premura e generosità così commoventi, che è di monito per le anziane.

La sospirata sede, — oh la gioia di poter far venire tutte le nostre compagne senza timore di delusioni o di critiche, la gioia di vivere intensamente tutta la vita fucina! — la nostra sede, dunque, che per la generosità del Cuore è stata allestita con tanto garbo, accoglie ora nelle adunanze una schiera di nuove fucinette, che assieme alle vecchie reclute formano un bel numero.

S'è iniziata anche la parte spirituale del nostro programma, con ritiro di tre giorni, predicato dal Reverendo P. Cipollì, nella casa del No viziato delle Boconiste. Il padre fece delle profonde meditazioni sui tre ricordi di S. Teresa: un Dio, un'Anima, un'Eternità.

Intanto nella sessione di gennaio, cinque fucine si sono laureate con risultati veramente degni.

Delle loro lauree è stata già mandata la relazione ad « Azione Fucina »,

PER AZIONE FUCINA

Somma precedente . . .	L. 1.338,50
Un anonimo, Roma . . .	» 18 —
Fucine di Venezia per la loro laurea . . .	» 100 —
Fucine di Messina per la loro laurea . . .	» 25 —
Totale . . .	L. 1.481,50

SOCI BENEMERITI

Comm. G. B. Migliori, Milano - Quota 1933 .	L. 100 —
Dr. Anna Maria Gavazzi, Milano - id.	» 100 —
Andreina Gavazzi Costa, Milano - id.	» 100 —
N. N., Roma - id.	» 100 —

io qui dirò piuttosto della festa tenuta in loro onore, e che per l'indimenticabile Sandrina Calogero, Sara Giacomazzi e Maria Russo era anche festa di addio, dovendo ripartire subito per le loro città. L'Assistente Rev. P. Panzeca parlò loro, mostrando la nostra gioia e la fierezza per i loro risultati brillanti. bene augurando alle neo dottoresse e consigliandole per la loro futura carriera, poi passò a distribuire dei ricordi più tangibili: libri bellissimi, differenti ciascuno adatto alla personalità ed ai bisogni spirituali delle laureate.

Poi parlò la Presidente, ma le sue parole furono ben presto soffocate dalle lacrime e siccome la festa stava per convertirsi in un pianto generale — con grande scandalo delle matricole, che hanno sentito dire che all'Assoc. si ride e si canta sempre — ecco saltare su un aedo a spasso, con un canto per metà epico e per metà lirico, in onore delle laureate. E sarebbe finito drammatico se le laureate non si fossero affrettate a farla tacere con una manciata di confetti. Seguì un paludato saluto, che un'altra socia volle fare nella lingua di Cicerone condito da fiori, canti e confetti. (Non Cicerone N. d. r.).

Domenica 5 febbraio s'è solennemente inaugurato l'anno sociale con l'intervento dei consiglieri di zona dott. M. Grazia Abignente e dott. Stefano Riccio. La relazione ampia la hanno fatto i fucini. In questo stesso giorno, dopo la S. Messa assemblea generale presieduta dalla nostra Abignente per le elezioni.

S. E. il Cardinale L. Lavistrano si è degnato riconfermare nella Presidenza la nostra Pia Miceli. Quindi si procedette allo scrutinio che diede i seguenti risultati: Assuntina Viviano, vice presidente; Maria Gureto, beneficiaria; Giovanna Previto, segretaria; Ninella Mancuso, Missioni; Maria Raimondo, Cassa; Annamaria Pirrello, Biblioteca e Arte; Consiglia Tulumello, Gruppi di studio di lettere. La soprintendenza generale dei Gruppi di studio è affidata a Maria Concetta Comparato.

Il nuovo consiglio, insediatosi, ha presentato il programma già in parte iniziato, ed ha subito inaugurato le altre attività.

E per ora può bastare.

SASSARI

Associaz. "Sedes Sapientiae,,

Anche le fucine di Sassari, rese ardite dall'esempio delle altre sorelle d'Italia, hanno festeggiato giovedì 16 febbraio, la festa delle innocenti matricole. La mattina assistemmo alla S. Messa celebrata dall'Ecc.mo Arcivescovo, il quale al Vangelo rivolse parole d'incoraggiamento e ci parlò del dovere che ciascuna di noi ha di santificarsi, per poter svolgere opera di apostolato; tutte ci accostammo alla Sacra Mensa.

Nel pomeriggio si rappresentò il melodramma: « Diritti e doveri della matricola fucina ». La cronista, per essere esatta, dovrebbe registrare le tremarelle, i dubbi e le incertezze, che ne furono preludio, ma su questo non fermerà la vostra attenzione e concluderà che, ad eccezione di qualche nota, che non volle ubbidire al desiderio di chi la emetteva, la rappresentazione fu varata felicissimamente.

Il numeroso pubblico, fra cui era anche il nostro amato Arcivescovo, non lesinò gli applausi, che, a dire il vero, tutte, ed in modo particolare l'insuperabile canorissima matricola, meritavano.

Finita la rappresentazione, le fucine si riunirono nella loro sede, dove rimasero in efficienza le esauste gole, con una cura energica di paste ed affini. La cura fu efficace come poterono constatare tutti i presenti i quali per molto ancora furono deliziati dai nostri canti.

Non si deve credere però che nel nostro Circolo si canti e si mangi solamente, perchè possiamo anzi dire

che esso è in un periodo di grande attività. Difatti venerdì 17, quasi in preparazione alle vacanze di Carnevale, fu tenuto il ritiro mensile, predicato dal Vice Assistente ed al quale parteciparono tutte le socie. Abbiamo fondato la Conferenza di San Vincenzo, che soccorre già parecchie famiglie; continua l'attività del Gruppo del Vangelo; il corso di Religione sulla Persona di N. S. Gesù Cristo, è seguito col massimo interesse, come pure il corso di Filosofia in preparazione allo studio di S. Tommaso. Fra poco inizieremo un corso di conferenze sulle missioni.

Chiusa la parentesi della festa delle matricole, ci prepariamo con zelo alla celebrazione della Giornata Fucina.

LUCCA

Inaugurazione del Segretariato

Giornata fervida di entusiasmo e ricca di intima gioia per tutti noi è stata domenica 19 febbraio, che ha visto divenire realtà quel progetto di costituzione di un Segretariato Fucina a Lucca, verso cui già da tempo convergeva il nostro lavoro e il nostro sforzo. Righetti e Paronetto, le nostre magnifiche autorità venute da Roma, allo scendere a Lucca si trovarono circondati dalla folla urlante (!) dei fucini lucchesi e pisani, che presili sotto braccio incominciarono ad attaccare loro bottoni terribili, ma anche a lasciarsi attaccare.

La chiesa della Rosa ci accolse alle 8,30 per la S. Messa e la Comunione; celebrò S. E. Mons. Arcivescovo, che volle esprimere la sua viva parola di gioia per la costituzione di questo Segretariato, formulando nello stesso tempo l'augurio di un'attività veramente ricca di bene. Canti fucini entusiasti e baldanzosi incominciarono a echeggiare durante la colazione, munificamente offerta da Mons. Bergamini, che anche in questo, come in tutto il resto si mostra già un Assistente fucino perfetto; e gli stessi canti continuarono ad accompagnarci nella visita alla città, ed anche nel Palazzo Arcivescovile, dove si tennero le adunanze, restando smentite dalla paternità indulgenza di S. E., le troppo premurose proteste di qualcuno.

Il prof. Pistolesi, già presidente dell'Assoc. pisana, ed ora presidente della Giunta diocesana di Pisa, diede inizio con appropriate parole di incitamento all'adunanza del mattino, cui volle partecipare benignamente anche S. E.

L'avv. Carignani, quindi, come presidente della Giunta diocesana lucchese portò il saluto alla nuova schiera dell'Azione Cattolica Diocesana; seguì poi una viva discussione su quella che deve essere l'attività del Segretariato, discussione cui principalmente parteciparono Righetti, Mons. Bergamini, Chiocchetti, Picotti, Caselli, su proposta del quale fu votato un ordine del giorno che dichiarava che il Segretariato di Lucca, pur restando inquadrato nell'Azione Cattolica Diocesana, vuole pure restare intimamente unito all'Associazione Pisana da cui si è staccato, e in certo modo da essa dipendente, in quanto intende partecipare a quelle che sono le sue attività salienti, e vivere all'unisono con essa.

Il pranzo, presieduto dalle somme autorità, segnò il massimo della nostra allegria chiassosa e schietta; e neanche la pioggia fitta che ci accompagnò per il resto della giornata riuscì a diminuirlo o a far tacere i nostri canti.

Nel pomeriggio il prof. Picotti (chi non lo conosce?), alla presenza di S. E. Mons. Vescovo e di molti cattolici lucchesi, e di noi naturalmente, tenne un vibrante discorso su quello che deve essere il programma di una vita fucina cristiana, spiegando con calore il nostro motto *Fede Scienza Patria* e il significato delle strofe del nostro ben'luogo.

Parlarono ancora S. E. e Righetti; e la giornata si chiuse, come si era aperta, davanti a Gesù Eucaristico nella preghiera e nell'adorazione.

Nella nostra Associazione pisana le consuete attività procedono bene e regolarmente; oltre i Gruppi di studi iniziati da qualche settimana e di cui già si è parlato, si è cominciato il Corso di iniziazione filosofica, che nella prima adunanza tenuta mercoledì 22 febbraio s. ha dato origine ad una vivace discussione su quelli che sono ancor oggi i problemi vivi della filosofia platonica e su quello che anche S. Tommaso accettò della visione platonica, abbandonando in certi punti la aristotelica.

TORINO

Associazione maschile

Per chi segue assiduamente questa cronaca, farà meraviglia che finalmente da Torino si abbiano notizie; e veramente più « botgia nen » di così non si poteva essere. Ma però dobbiamo premettere che la colpa non è affatto nostra, giacché una relazione sull'inaugurazione dell'Anno Accademico ed una breve esposizione delle attività iniziate, era ben partita per Roma ai primi di gennaio, ma certamente invece che le colonne di *Azione Fucina* potrebbe darcene notizie o qualche cestino della carta straccia, o qualche cassetto dei tavolini di redazione. E questo spieghi e il nostro lungo silenzio e la attuale prolissa relazione. (La redazione, che non ha ricevuto nulla, fieramente insorge).

Ricordiamo anzi tutto l'inaugurazione dell'Anno Accademico, celebrato la domenica 18 dicembre. Come al solito la giornata si aprì con la S. Messa, ascoltata ai piedi della Vergine Consolata, e si chiuse alla sera con una conferenza tenuta dal noto critico teatrale S. D'Amico sul tema: « Chiesa e Teatro ». Notiamo la bella riuscita della funzione religiosa alla mattina; e così pure possiamo dire della serata dove l'oratore seppe magistralmente svolgere il suo tema. Seppe con efficacia frangere lo sviluppo nei secoli dell'arte drammatica, spiegò volta per volta l'atteggiamento dalla Chiesa assunto. La chiara e lucida esposizione riuscì completamente ad avvicinare l'uditore per tutta l'ora.

Con una così lusinghiera apertura del nostro anno si iniziarono subito anche tutte le altre attività. Si tenne così la novena di Natale nella Cappella Arcivescovile, novena che vide numerosi fucini sempre presenti, a cui il nostro Assistente Mons. Bramini commentava brevemente le profezie. Si iniziò quindi subito la Scuola di Religione, tenuta dal prof. don Coiazzi, che raccoglie tutti i venerdì quasi tutti i soci e che è divenuta la prima attività. Così pure diciamo della Messa fucina, celebrata dal P. Pera, O. P., funzione a cui certo non nuocerebbe una maggior frequenza dei soci.

Un po' in ritardo, ma anche quelli ormai in funzione, incominciarono i gruppi di studio, di cui già su questo giornale si è dato notizia. Si è voluto quest'anno dare particolare cura alla organizzazione di questa parte tanto importante della nostra attività, e la cui importanza non era ancora stata da tutti valutata. E così giungiamo ad un'altra manifestazione importante per la nostra vita sociale, non esito a dire più importante che l'inaugurazione dell'Anno Accademico: la festa delle Matricole; più importante, dico, perchè risolve al grave problema della immissione di nuove energie nella nostra Associazione, problema pur tanto delicato ed importante.

La celebriamo domenica 5 febbraio. Celebrò la S. Messa P. Pera, che al termine volle ricordare alle matricole presenti quali fossero gli alti compiti dell'Assoc., e come per compierli sia necessaria una intensa e sentita vita eucaristica. Benedisse poi e distribuí tessere e distintivi il nostro Assistente Ecclesiastico Mons. Bramini, che con infinito piacere rivedemmo fra noi proprio quel giorno dopo quasi tre settimane di lontananza. Nella sede poi della nostra Associazione, presentata dal presidente Guarienti, parlò Luzzi. Egli seppe con la sua ardente, entusiasta parola far rivivere nell'animo delle matricole e non matricole tutta la bellezza dell'ideale fucino, tutta la grandezza del compito che la Chiesa ci ha voluto affidare.

Nel pomeriggio ci ritrovammo nel teatrino della Parrocchia di S. Teresa, per la rappresentazione della ormai nota ed arcinota parabola goliardica: « L'Orlando Studioso ». Rappresentata con maggior buona volontà che arte, ebbe però un isperato successo sia di applausi che di cassetta, particolarmente importante quest'ultimo successo, giacché ci eravamo preparati ad una certa perdita.

Molti furono i presenti, simpatizzanti ed amici nostri: ricordiamo fra

tutti il presidente della Giunta Diocesana prof. Bettazzi.

La Benedizione, impartita nella soprastante Chiesa di S. Teresa, chiuse la giornata.

Appendice che non poteva mancare fu la gita delle matricole l'11 febbraio al Sagra di S. Michele. Partiti con una giornata veramente perfida, che se servì a decimare le file, non impaurì per questo i pochi che con coraggio veramente fucino vollero che il programma della giornata fosse pienamente effettuato. La gita riuscì benissimo, nonostante il maltempo ostinato, e la nostra indomabile ed inesauribile allegria ebbe ben ragione della mestizia del cielo.

Parecchie grandi cose sono in progetto per l'avvenire, belle o brutte non so; so solo che in questo caso per il delegato stampa si preparano purtroppo eventi per lunghe altre filastrocche sul tipo di questa. (Per carità non esageriamo! - N. d. R.).

IGNO RIGHETTI, *Direttore resp*
FEDERICO ALESSANDRINI, *Condirettore*

TIPOGRAFIA POLIGLOTTA CUORE DI MARIA
VIA BANCHI VECCHI 12 - ROMA - TEL. 52-576



Dr. G. C. CLÉMENT

"IL DIRITTO ALLA NASCITA,,

i flessioni per i medici
e non medici

LIRE SEI

Nell'esercizio della professione medica o del ministero sacerdotale accade spesso che il conflitto fra i diritti della madre e quelli del bambino — fra le preoccupazioni cioè per la vita, la salute o l'onore della donna, e quelle per la tutela della esistenza del piccolo essere — dia luogo a casi di coscienza particolarmente delicati che turbano il medico pratico e fanno dubitare chi ha il grave dovere di dare un consiglio determinando angosciose perplessità.

Le riflessioni di questo interessantissimo studio hanno il preciso scopo di tranquillizzare e aggirare qualche dubbio, segnandogli recisamente la via da seguire in questi delicati rapporti tra medicina e morale.

Il 15 febbraio è uscito

IL NUMERO ROSA DI RICREAZIONE FUCINA

Per la Festa delle Matricole
(Redazione Piazza Flik Finalo)

SOMMARIO

Lettera d'amore alle matricole d'Italia - Le grandi idee: L'istituto Superiore di Scienze Goliardiche - Carne settennale a Igino Righetti di Uguccione da Faenza - Il Convegno Trentino di Susà (con illustr.) - La Goliardia Fucina a Clusone di Gaio Puzza - La canzone ufficiale della Settimana di Studio (parole e musica) - Cronachetta poetica della Settimana di M. L. Pagliacci - La veridica storia del Congresso di Cagliari (con illustrazioni) di G. Negri - La matricola a Congresso di C. Masino Bibliografia di Nano Finito (notiziario - concorsi - referendum).

Il foglio di mezzo, riducibile a libretto
contiene un completo

PRONTO SOCOORSO TASCABILE
PER LA MATRICOLA

Una copia Cent. 30 - 100 copie L. 25
Prenotarsi in tempo, anticipando l'im-
porto all'Editrice STUDIUM - Largo Ca-
valleggeri, 33 - ROMA (145)

Leggete:

ARTE SACRA

PUBBLICAZIONE
TRIMESTRALE

DIREZIONE:
Piazza del Porto di Ripetta, 1
ROMA